

RICORDANDO FRA IGNAZIO PUTZU

Fratello questuante, umile e semplice, vicino ai malati

Cagliari, 18 giugno 1928
(† Reggio Emilia, 28 aprile 2010)



Foto Archivio Provinciale

È bello credere che, dopo 81 anni di vita e 63 di consacrazione come religioso, il Signore abbia accolto frate Ignazio nel suo Regno con le celebri parole: «Vieni servo buono e fedele e ricevi il premio che è stato preparato per te». Anche se nell'ultimo mese della sua vita fr. Ignazio è passato attraverso la prova più intensa della malattia, non ha mai disperato e possiamo fare sue le parole del profeta Isaia «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse» (Is 12,9).

E se volessimo applicare altre frasi bibliche al nostro Ignazio, potremmo scegliere la frase di Gesù, quando dice: «Ti benedico, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25-26), per sottolineare la sua semplicità, la sua ingenuità, il suo candore. Ignazio fa parte della schiera dei piccoli ed umili, di cui parla Gesù, per i quali le porte del paradiso si spalancano.

Quand'era ancora piccolo la sua famiglia si trasferì a Piacenza per ragioni di lavoro. Qui il giovane Cesare, questo era il suo nome di battesimo, conobbe i frati cappuccini della città chiamati popolarmente i frati di Santa Rita, in ragione della grande venerazione dei piacentini nei confronti della santa dei "casi impossibili" che in quella chiesa ha una bella e accogliente cappella. Nella frequentazione sempre più assidua si sentiva attratto dalla vita e dall'esempio dei frati non sacerdoti, finché bussò alla porta del convento per chiedere di poter diventare cappuccino.

Aveva diciassette anni. Passò un anno nel convento di Fidenza per prepararsi al noviziato che

fece nello stesso convento. Emise la professione temporanea nel giugno del 1947 e nel 1950 quella perpetua. Nei primi dieci anni di vita religiosa fu più volte trasferito con incarichi diversi: cuoco, portinaio, sagrista, questuante, aiuto infermiere. Ma l'attività in cui si è distinto per quasi tutta la vita è stata quella di questuante. Ignazio domandava la "carità" alla gente, per amore di Dio, per i frati e per i poveri. Con pazienza sopportava le umiliazioni e le canzonature. Lui, sardo, aveva davanti agli occhi le grandi figure di fratelli laici della sua terra d'origine: sant'Ignazio da Laconi, il beato Nicola da Gesturi e il servo di Dio Nazzareno da Pula. Da loro certamente traeva ispirazione.

La maggior parte della sua vita si è svolta tra il convento di Piacenza e quello di Pavullo nel Frignano (MO). In quest'ultimo vi è rimasto complessivamente ventisei anni, seppure in quattro riprese. Il suo ultimo periodo pavullese è durato dal 1999 al 2010. Nella cittadina del Frignano e dintorni era molto conosciuto ed apprezzato. I contadini e i casari, che ancora frequentava per la questua annuale del latte, sono stati sino alla fine i suoi amici privilegiati oltre che i benefattori del convento. Un'altra attività costante degli ultimi anni è stata l'assidua assistenza agli ospiti della Casa Soggiorno per anziani "Francesco e Chiara", dove ha espresso la sua attitudine all'assistenza premurosa e delicata verso i bisognosi.

Un altro tratto caratteristico che ha contraddistinto fr. Ignazio è stato l'attaccamento alla sua Sardegna, dove aveva mantenuto un forte legame con il paese nativo. Legame sinceramente contraccambiato, come dimostrato dalla corale partecipazione della "sua gente" attraverso telefonate e telegrammi in occasione della sua morte.

Lorenzo Volpe
superiore del convento di Pavullo